

**IL GAS SERRA
NON DERUBI
LA FAME**

IL METEO MONDIALE

Daniele Pernigotti
CLIMATOLOGO

Su un punto a Copenaghen sembrano essere tutti d'accordo. I paesi industrializzati debbono aiutare finanziariamente quelli in via di sviluppo ad affrontare i cambiamenti climatici e ad intraprendere un percorso di sviluppo a basso contenuto di carbonio. Yvo de Boer, guida del processo negoziale sul clima dell'Onu, sembra aver trovato il consenso: 10 miliardi di dollari all'anno dal 2010 al 2012.

Soldi che la Ue è disposta però a trasferire solo ai paesi più poveri, non alle grandi economie emergenti come India e Cina. Il responsabile della Commissione europea per i cambiamenti climatici, Artur Runge-Metzger, ironizza sul possibile paradosso di vedere gli Usa costretti a chiedere un prestito alla Cina per riuscire a finanziare lo stesso gigante asiatico.

In ogni caso si devono rendere disponibili, sostiene de Boer, soldi freschi e non trasformare fondi già in precedenza destinati ai paesi in via di sviluppo. È proprio questa la preoccupazione di Jason Anderson, responsabile europeo di Wwf per clima ed energia. «I soldi già allocati dalla Ue in passato sono dello stesso ordine di grandezza dei 2 miliardi di euro che la Ue sembra voglia assegnare domani a Bruxelles. È sicuro che siano risorse aggiuntive?».

Evita ogni commento sul rischio che si girino sul clima soldi già promessi contro la fame nel mondo il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Ribadisce invece l'importanza di ottenere davvero quanto promesso al vertice di Roma nelle scorse settimane, perché spesso gli interventi a favore di un'agricoltura sostenibile nei paesi poveri hanno una importante ricaduta sul clima.

Federica Bietta, consulente speciale per il clima della Papua Nuova Guinea, precisa che i Paesi in via di sviluppo chiedono che i fondi siano gestiti da un nuovo organismo all'interno dell'Unfccc. «L'attuale Gef si è dimostrato troppo lento, burocratico e quindi inefficace. Adesso anche Ue ed Usa sembrano pronti ad accettare questa ipotesi». ♦

Maramotti



Intervista a Margherita Hack

**«L'aria non ha confini
I governanti
sono vecchi e miopi»**

L'astrofisica: E pensare che i nostri politici vogliono alzare la velocità delle auto a 150 all'ora. Si ribellano i giovani, pagheranno loro il conto dell'inquinamento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Bisognerebbe che tutti si rendessero conto che l'atmosfera non ha frontiere, ma questa mi pare che sia ancora un'acquisizione di coscienza che non tocca i potenti della Terra. La loro ottica è miope, di corto respiro, forse perché la maggior parte di costoro sono persone anziane che pensano passeranno ancora 50-100 anni prima che il riscaldamento del pianeta porti la dilatazione termica degli oceani a cui si sommerebbe lo scioglimento dei ghiacciai ai Poli, il che determinerebbe l'innalzamento del livello dei mari a tal punto da sommergere molte città costiere... ma noi - ragiono quei potenti vetusti quanto irresponsabili, già non ci saremo più...». È l'amara considerazione di una delle più grandi scienziate italiane: Margherita Hack.

Tutti guardano alla Conferenza Onu

sul clima. Qual è la sua speranza da scienziata e cittadina del pianeta?

«La speranza è che ci si renda conto non solo della necessità ma dell'assoluta urgenza di ridurre le fonti di inquinamento, a partire dall'anidride carbonica e dal metano, tra i maggiori gas che producono l'effetto serra. Spero che da Copenaghen emerga la consapevolezza che l'atmosfera non ha frontiere...».

Da più parti si parla di una corsa contro il tempo per evitare la catastrofe.

«Il tempo è una unità di misura niente affatto neutra. Il fatto è che il potere è in mano, in gran parte, a persone anziane che di fronte a denunce documentate sulle conseguenze catastrofiche, irreparabili, che in un arco di tempo di massimo 100 anni può provocare l'aumento della temperatura del pianeta, alzano le spalle e pensano "chissene frega, tanto tra 50-100 anni non ci sarò più...". È l'egoismo portato alle estreme conseguenze, non per costoro ma per le giovani generazioni...».

A Copenaghen è esplosa la protesta dei Paesi poveri.

«Comprendo il loro ragionamento. Finora lo sviluppo industriale provocato dai Paesi ricchi ha provocato inquinamento ma anche ricchezza per quei Paesi, e ora che anche noi cominciamo a svilupparci dovremo rinunciare a questo sviluppo e, pagandoci, di dotarci di impianti, attrezzature, per l'utilizzo delle energie rinnovabili...».

Questo modo di ragionare porta a un vicolo cieco. Come è possibile uscirne?

«Provando a trasformare l'egoismo dei Grandi in una solidarietà a tutto il genere umano. Mi pare sia una battaglia che val la pena combattere».

Con quale obiettivo concreto?

«Far sì che i Paesi ricchi aiutino in misura decisiva i Paesi poveri, quelli in via di sviluppo, a dotarsi di attrezzature, impianti adeguati per l'utilizzo delle energie rinnovabili. Sarebbe un investimento sul futuro. Mi auguro davvero che accada anche se non è che mi faccia grandi illusioni, vivendo in una Italia governata da certa gente...».

A chi e a cosa si riferisce?

«Si parla tanto della necessità di risparmiare energia, ma poi ecco un ministro, che definirlo ignorante è fargli un complimento, che ha la balzana idea di innalzare a 150 km i limiti di velocità su autostrada... Ma costui e quelli che lo hanno subito applaudito non si rendono conto che più si va veloce e più si inquina, aumentando il consumo di benzina? Ognuno di noi deve fare la sua parte per non sprecare energia elettrica, per la raccolta differenziata dei rifiuti e così via... Ma chi ci governa deve avere una capacità educativa... E cosa vuole educare il ministro dei 150 km... Invece di aumentare la velocità, che significa più inquinamento, incentivino la costruzione di automobili che non possono superare i 120km orari...».

Professoressa Hack, guardando a Copenaghen e all'emergenza ambientale, cosa la spaventa di più dei detentori del potere?

«La miopia accecante. La loro meschinità. Un egoismo sociale che non rispetta regole, che calpesta valori e principi universali, che chiude gli occhi di fronte ai disastri che questo potere miope ha prodotto e produrrà. Sono vecchi. In tutto. Loro non ci saranno più quando la natura chiederà il conto. A pagarli saranno le giovani generazioni. I giovani devono ribellarsi. Non per un astratto principio di giustizia ed eguaglianza, ma perché in gioco è il loro futuro, la loro stessa esistenza». ♦